

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1890

(45)

1861

1890

IL DEGONDA

DRAMMA

DIVISO IN TRE PARTI

Da rappresentarsi nell' S. e R. Teatro

IN VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1841.

Sotto la Protezione di S. A. T. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA

&c. &c. &c.



LIBRERIA

PRESSO G. GALLETTI IN VIA PORTA ROSSA

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opera
Sig. PIETRO ROMANI

Sostituto Sig. ENRICO MARATTI

Capo e Direttore di Orchestra
Sig. ALFABIANO BIAGI

Primo Violino Sic. GAETANO Bausciani

Primo Violino di Concerto

—
Sig. RADIERI MARGARI

Primo Violino dei Secondi Sic. LUIGI PECCHI

Primo Violoncello Sic. GUGLIELMO PASQUINI

Primo Contrabbasso Sic. ASCANIO PECCERELLI

Prime Viole (Sic. TOMMASO TINTI

Primo Oboe (Sic. FRANCESCO MINIATI

Sic. EGISTO MOSELL

al Servizio di S. A. I. e R.

Sic. GIOVANNI BIMBOSI

Sic. CARLO ALESSANDRI

Sic. ANTONIO TOSORONI

al Servizio di S. A. I. e R.

Sic. LEOPOLDO BRASCHI

(Sic. PIETRO LUCHINI

(Sic. CARLO CHAPUT

Sic. GIOVACCHINO BIMBOSI

al Servizio di S. A. I. e R.

Sic. DEMETRIO CHIAVACCI

Sic. DEMETRIO CATAZZARO

Sic. ERNE BRIZZI

Sic. LEOPOLDO LIBONI

Suggeritore Sic. LORENZO CARRARESI

Copista della Musica Sic. FRANCESCO MINIATI

Pittore Scenografo Sic. GIOVANNI GIANNI

Pittore Figurista Sic. GAETANO PIATTOLI

Pittore Costumista Sic. CARLO GALLIER

Macchinista e Illuminatore Sic. COSIMO CASOTETTI e F.^o

Attrizzista Sic. GIUSEPPE CECCONI e C.^o

Il Vestiario di proprietà del Sig. ALESS. LANARE

Diretto dal Sig. VINCENZO BATTISTINI.

PERSONAGGI

ILDEBRANDO, Podestà di Milano, padre di

Sig. PORTO CARLO.

ROGIERO, e di

Sig. RONCONI SEBASTIANO.

ILDEGONDA, amante segreta di

Sig. MARAY FANNY.

RIZZARDO, giovine popolano di gran valore nell' Armi

Sig. MUSICH EUGENIO.

CLOTILDE, amica, e compagna d' Ildegonda

Sig. CAROCCI ANGELA.

ERNESTO, Scudiero di Rizzato

Sig. GIACCHINI ALESSANDRO.

CORI { Di matrone e donzelle al seguito d'Ildegonda
Di popolo.
Di Scudieri e Damigelle.
Di Matrone.
Magistrati.
D' Armati.
Di Famigliari del Tribunale.

CORI E COMPARSE

Matrone, e Donzelle al seguito d'Ildegonda — Damigelle,
e Scudieri — Famigliari — Popolo — Armati — Soldati,
Giudici — Guardie.

L' Azione è in Milano nel Secolo XII.

(I versi virgolati si omettono per brevità.)

Poesia del Sig. GIANNONE.

Musica del Sig. Conte MARILLANI.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Piazza.

ILDEBRANDO, magistrati; ROGIERO alla destra del padre,
ILDEGONDA, CLOTILDE, Matrone e donzelle al lor
seguito; in prospetto, popolo alla destra dello spettatore.

- Coro d' Uomini* Viva il grande, viva il forte
e Che de' forti trionfò:
Donne Il valore e non la sorte
Al trionfo lo chiamò.
Uomini Combattendo in vera guerra
Gloria ei sia di questa terra.
Egli mostri in faccia a morte
Quel valor che qui mostrò.
Uomini e donne Viva il grande, viva il forte
Che de' forti trionfò.
Donne Agl' infidi in Palestina
Rechi l'ultima ruina,
Porga il piede alle zitorte
Chi il sepolcro profanò.
Uomini e donne Il valore e non la sorte
Al trionfo lo chiamò.
Uomini Giusto cielo in lui proteggi
Della patria il primo onor.
(*Il vincitore s'avanza preceduto e seguito da guerrieri che portano trofei: ha la visiera abbassata.*
Donne Tu lo guida tu lo reggi
Contro il barbaro furor.
Ilderb. De' crociati, o giovin prode
Ti fa duce il tuo valore;
A te fida il proprio onore
La lombarda libertà. (*al cavalier vincitore.*
Tu, mia figlia, il cavaliere
Cingi omai del serio usato.
Abbia il premio meritato
Il valor dalla beltà.
(*Ad Ildegonda che si muove per coronare il guerriero, questi alza la visiera e si fa conoscere per Rizzato; il suo scudiero Ernesto fa lo stesso. Sorpresa generale.*
a 6.
Ildeg. È Rizzato! Oh qual momento
Di dolcezza e di stupor!
Reggi all'urto del contento,

- Frena i palpiti, o mio cor.
 Ciel pietoso, ah ! mentre gemo
 L' alma, antica nel dolor,
 Tu soccorri alla sua speme,
 Rendi vano il suo timor.
 Qual sorpresa, qual contento
 D' Udeghona invade il cor !
 Ah, compensa un tal momento
 Una vita di dolor.
- Clot.* Ma il german ci osserva e freme,
 Pende incerto il genitor;
 Ah, fra il dubbio e fra la speme
 Combattuto ondeggia il cor,
 È Rizzardo ! Oh qual cimento !
 Deh, sia vano il mio timor,
 E l'eccesso del contento
 Non tradisca il loro amor.
 Ma il german gli osserva e freme,
 Pende incerto il genitor :
 Ah fra il dubbio, e fra la speme
 Combattuto ondeggia il cor.
- Udeb.* È Rizzardo ! Oh qual momento !
 Si rinnova il mio timor ;
 Svelan troppo egual contento
 E la figlia e l' vincitor.
 Ma Rogier gli osserva e freme
 D' ira, d'onta di stupor :
 Quel che spera e quel che teme
 Combattuto ignora il cor.
 È Rizzardo ! Oh mio tormento !
 Cede l'odio allo stupor.
 Li tradisce il lor contento,
 È certezza il mio timor.
 Sciagurati, invan la speme
 Or sorride al vostro amor :
 Vi sapran punire insieme
 L' ira mia, l'offeso onor.
- Ern.* Qual sorpresa, qual contento
 Degli amanti innonda il cor ?
 Manifesto in tal momento
 Troppo appare il loro amor.
 Ma Rogier gli osserva e freme
 D' ira d'onta e di stupor.
 Ah, saprà punirli insieme
 Conciliato il suo furor.
- Coro di Popolo* È Rizzardo ! Oh qual momento
 Di dolcezza e di stupor !
 Nel più nobile cimento

Fui del popolo Fonor
 Ah, l'invidia indarno freme,
 Nostro vanto è il suo valor.
 Della patria egli è la speme,
 Della patria egli è l'amor

(*Ildegonda s'è avanzata verso Rizzato, il quale ha piegato il ginocchio per riceverne la corona.*)

Ildeg. a La gloria e i suoi trofei

Rizzato. Fidando al tuo valore
 Pegno di speme e amore
 T' offre la patria in me:
 Amarla ognor tu dei,
 Vita e valor ti diè.

(*Ad Ildegonda rialzandosi.*)

Rizz. Tu che l'immago or sei
 Di questa terra amata,
 Odi d'un alma grata
 Voto d'amor, di fe:
 Io morirò per lei;
 Lo giuro al cielo a te.

(*Durante questi a soli Rog. ed Ern. han fatto segni d'intelligenza e cambiato qualche parola fra loro.*)

Ildeg. e Cori. A 4. *Ildeb. e Rog.*

Ornato le chiome
 Del bellico allor
 Dell' italo nome
 Sostieni l'onor.
 Per te l'oriente,
 Fra l'armi e il terror,
 Dell' insubre gente
 S'atterri al valor

Rizzato.

Ornato le chiome
 Del bellico allor
 Dell' italo nome
 Son sacro all'onor.
 E il muto oriente,
 Fra l'armi e il terror,
 Dell' insubre gente
 S'atterri al valor

Ern. con gli Altri.

Ornato le chiome
 Del bellico allor
 L'oscuro suo nome
 Acquista splendor.

Ornato le chiome
 Del bellico allor
 L'oscuro suo nome
 Acquista splendor
 Pel volgo plaudente
 È seco il favor.
 Ah! l'ira crescente
 Mi tacerà nel cor.

Clotilde.

Ornato le chiome
 Del bellico allor
 Di mille il suo nome
 Gia suona maggior.
 Ah d'ambi l'ardente
 Castissimo amor
 Del popol plaudente
 Protegga il favor.

Ildeb. a Rizz. Prode garzon, quel che la patria chieda,
 Quel che sperì dà te, dal labbro mio
 Fra poco intenderai:

T' aspetto.

Rizz. A cenni tuo pronto m' avrai.
(Ildebrando col suo seguito, Ildegonda col suo, e il coro parlano)

SCENA II.

RIZZARDO, ROGIERO, ERNESTO.

Rog. e Riz. Non l'illuda, o Rizzato,
 L'aura volgare, e ascolta
 D'un leale il consiglio ;
 Tu scherzi col periglio,
 Miri tropp'alto, e la volubil sorte
 Già di te si fa gioco. [*Sempre ironicamente*]
 Che mi vuoi dir ?

Rizz. L' apprenderai fra poco.

Rizz. Ti seguirò (*Per andargli dietro*)

Ern. T' arresta,
 Signor que' detti oscuri
 Io par troppo comprendo.

Rizz. Ernesto, ah parla !

Ern. Gli è noto l'amor tuo, vano lo crede,
 Quindi presente in core,
 E forse ne gioisce, al tuo dolore.
 Ildegonda è promessa, ed oggi è sposa.

Rizz. Ah, non è ver !

Ern. Lo dice ci stesso.

Rizz. Oh Dio !

Se perdo lei, vita e speranze addio.

Pria d'incontrarmi in lei

Io non sentia la vita,

Erano i giorni miei

Di tedium e di squallor;

Ma l'anima assopita

Scosse d'un raggio amor,

La vidi e al guardo mio

Tutto cangiò sembianza;

Nel suo sorriso un Dio

Scese e parlommi al cor.

La vita e la speranza

Solo conobbi allor.

Ern. Abbi, signor, costanza.

Rizz. E troppo il mio dolor.

Ab, di padre all'amor santo

Confidiam la nostra sorte :

Della figlia a' preghi, al pianto

Mal resiste un genitor,

E, se tolta ogni altra speme,

Sola resti a noi la morte,

Fidi almeno, almeno insieme

Scenderem sotterra allor...

S C E N A III.

(*Salà nel palazzo d'Ildebrando.*)

ILDEBRANDO e ILDEGONDA.

Ildeb.

Figlia, tu tremi! E d'onde
Così straño terrore? ad uom che il merta
Io t'ho promessa.

Oh Dio!

Ildeg.

Ti rassicura:

Ildeb.

Questa è felicità, non è sventura.
Sposa, dicesti, e di chi sposa?

Ildeg.

Al chiaro
Guerrier, da Federico a noi preposto
Moderator. Da queste nozze un fine
Al sangue, alle ruine
Spera Insubria e l'avrà. Così da lei
Una guerra allontano
Finora inevitabile creduta.

Ildeg.

(Che sento! oh mio Rizzardo, or son perduta!)

Ildeb.

Dolce vincolo sarai
Fra la patria e fra l'impero;
Tu fra mille il vanto avrai
D' accertarle e pace e onor;
E nel teutono guerriero
Destrai d'Italia amor.

Ildeg.

È d' un orfana infelice
Dover santo il gemer solo;
Dell' amata genitrice
Il sepolcro è schiuso ancor,
È funesto al patrio suolo
Fora un nodo di dolor.

Ildeb.

Su gli estinti ha fine il pianto
Come ha fine ogni martir.

Ildeg.

Tu lo dici e veggio intanto
Le tue ciglia inumidir.

Ildeb.

Per la trista rimembranza,
Che mi sforzi a rinnovar,
Non tradir la mia speranza,
Cedi, ah cedi al mio pregar.
Ah, non trovo in me costanza
Da poterti abbandonar.

Ildeg.

A 2.

La dal cielo, ov' Angiol sei,

Adorata { sposa } mia
{ madre } mia

Deh, traspondi a labbri miei
La dolcezza del tuo cor;

L' ombra tua pregando stia
Tra la figlia e il genitor.
Tu soccorri, o santa, o pia,
A miei dubbj al mio dolor.

Ildeb.

Pei dolci palpiti
Che mi costasti,
Allor che a vivere
Incominciasti,
Ah cedi, ah piegati
Al mio desir,
Non mi costringere
A incrudelir.

Ildeg.

Ah d'una misera
Che tanto amasti,
Bastino i palpiti
Il duol ti basti
Ah cedi, ah piegati
Al mio desir,
Se non desideri
Farmi morir.

SCENA IV.

ROGIERO RIZZARDO e BETTI.

Rog. Che cerchi ?*Riz.* Al padre tuo

Parlar degg' io.

Rizzardo !

Ildeg. (Volgendo si atterrita.) Ah !*Riz.* (Ad *Ildeb.* supplichevole.) Mio signore.*Ildeb.* (Componendosi.) Tu vieni a cenni miei :
T'ascolto.*Riz.* Ah, no, signor ! vengo per lei.(Accennando *Ildeg.*)*Ildeb.* Che parli ?*Rog.* Audace ! (Minacciandolo.)*Ildeg.* (Ah misera !)*Ildeb.* Rogiero,

Ove son io t'affrena. E tu... (Si scopra)

Tutta sin dove va la mia sventura.)

Tu parla.

Rog. (Io fremo !)*Ildeg.* (Io gelo !)*Riz.* M'odi pietoso.*Ildeg.* (Ora m'assista il cielo !)*Riz.* La mia speme, il mio valore,

La virtù che m'arde il core,

Tutto io deggio all'amor mio,

Ildegonda è tutto a me ;

Ne sarà finchè viv' io

D'altri mai, se mia non è.

Rog. Orgoglioso, e tanto ardisci !

Donna indegna, e l'odi e tacì !

Padre, innanzi a questi audaci

L'ira mia tacer non sa ;

E se entrambi non punisci —

Il mio brando lo farà

Ildeb. (*Trattenendo Rog.*) Ami amato ?

(*A Rizz. con calma apparente.*)

Riz. Ella risponda.

Rog. E tu taci ? (*Alla sorella con impeto.*)

Ildeg. (Oh mio terror !)

Rog. Parla. (*Con ira sempre crescente.*)

Ildeg. (Ohimè !)

Ildeb. Parla, Ildegonda.

Riz. (Cicl che fia ?)

Ildeg. (Mi trema il cor !)

Ildeb. A te stessa e al padre insieme

Se nemica esser non puoi ;

Pensa, o figlia, agli avi tuoi

Alla patria, al nostro onor.

Togli a lui l' audace speme

O paventa il mio furor. (*Minaccioso.*)

Ildeg. e Riz. *Ildeb. e Rog.*

Una figlia sventurata

Ed un cicco affetto indegno

Di tanti' ira, ah non far segno

Preporresti, o sciagurata,

Basta, oimè, senz' il tuo sdegno

Alla terra ove sei nata,

Ad ucciderla il dolor.

Al fratello, al genitor !

Ildeg. Ah, signor gelar, mi fai !

Ildeg. Parla dunque, ah parla omaj.

Ildeg. Padre mio pietà, mercede

D' una misera dolente ;

Su la madre mia morente ;

La sua fede ei mi giurò ;

Dio chiamando io giurai fede,

E la madre mi ascoltò.

Ildeb. e Rog. si allontanano da lei con un grido d'indignazione,

Ildeg. e Rog. *Ildeg. e Riz.*

Cede il dolore all' ira

Del genitore all' ira

E incerto il cor tremante

Palpita il cor tremante,

Fra l'empia e fra l'amante

E nel supremo istante

Chi pria punir non sa.

In chi sperar non ha.

Ildeg. Servi, a me !

Ildeg. Deh padre mio ! (*supplicando*)

Riz. Mio signore !

Ildeb. (a Rizzardo.) Ah ! fuggi va !

Rog. Donna rea !

(*Coro di scudieri e damigelle compariscono preceduti da Clotilde.*)

Ildeg. Svenarmi, oh Dio !

Fora in voi maggior pietà.

Riz. Me, signor, me svena, e sia

L'amor suo punito in me

Ildebr. Io ? — Ti sdegno ; e l'ira mia
Non discende infino a te.

Ildebr. e Rog.
Ah fuggi, o perfido,
Tardasti assai
La vista a togliermi
D' un seduttore.

A Ildeg.
E tu, dagli uomini
Divisa omniai,
Vivi alle lagrime,
Vivi al dolor.

Rizzardo.
Ah ! sol fra gli uomini
Dannato omniai
Sono alle lagrime,
Sono al dolor.
Ma tu d' un misero
Ognor sarai
Conforto all' anima,
Speranza al cor.

Coro di Scudieri. Deh fuggi, o misero ;

Ti salva omniai,
E a tanto strazio
Ti regga il cor.
Ah, fra gli altri uomini
Tu sol sarai
Vivo alle lagrime,
Vivo al dolor.

Ildegonda.
Lungi dagli uomini,
Dannata omniai
Sono alle lagrime,
Sono al dolor.

A Riz.
Ma d' una misera
Tu ognor sarai
Conforto all' anima,
Speranza al cor.

Clot. e Coro di Damigelle.

Ah, vieni, o misera,
Soffristi assai :
A tanto strazio
Non regge un cor.
No che fra gli uomini
Tu non vivrai
Sola alle lagrime,
Sola al dolor.

Fin de la prima Parte.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Camera nel Ritiro delle Matrone Vedove presso la Chiesa di S. M. Maggiore

*ILDEGONDA seduta, immersa in profonda desolazione,
Matrone e Damigelle l' attorniano e la consolano,
tadi CLOTILDE*

Coro di Damigelle Dalla mortal caligine,
Che l' uman core ingombra,
Eleva gli occhi al fulgido
Sol che dilegua ogni ombra,
E, fisa in lui, dall' anima
Rimovi ogni altro amor.

Non ti valean le inutili
Ricchezze e l' vago aspetto,
L' amor, la speme, i palpiti
Posti in terreno oggetto,
Che a far sentirti, o misera
La vita nel dolor.

In te, siccome limpida
Onda di primavera
Scende de flor sul calice
Chini e appassiti a sera,
Scenda l' oblio; ma supplice
Prima l' invochi il cor.

Ildeg. Pietose alme benefiche,
Grazie del vostro amor.

(Preceduta da una Dama che l' introduce, entra Clotilde)

Clot. Ildegonda ! *Ildeg.* Clotilde ! (Si gittano l' una nelle braccia dell' altra.)

Clot. Ove ti vedo !
Ildeg. Ove tomba ha la madre
L' apre alla figlia ancor l' ira del padre.
Clot. Ah, non sarà ! (alle Damig.) Se in questo luogo
D' Ildebrando è desio: (io venni,
E a lei sola per lui parlar degg' io.

(Il Coro parte.) *Clot.* E Rizzardo ? (Ansiamente.)
Ecco un foglio (Porgendole una lettera.)

Ildeg. (Leggendo.) *Clot.* a Unico un modo

« A salvarei rimane, il sa Clotilde.
 « Se ricusi, Rogiero
 « Mi cerca a morte; e il men sinistro evento
 « Sarà che solo io cada,
 « Per non bruttar del sangue tuo la spada. »
 Ohimè! deh, parla! Io tutto
 Farò per evitare tanta sventura.

Clot. T' invola a queste mura:

La via ne so; Rizzato a me l'apprese,
 Ed in segno mi chiese
 Del tuo consenso, l'agitar del velo.

Ildeg. Che mi proponi, ah cielo!

(*Attonita e spiacente.*)

Clot. Un dover sacro

Compi ...

Ildeg. Crudel vicenda!

Clot. E togli a morte...

Ildeg. Ah, non nomarli! Io vengo. Oh stato! oh sorte!
 A che mi spinge, oh Dio!

L' idea di tanto orrore!

No, dello stato mio

Stato peggior non v' è.

Mi rende il mio terrore

Immemore di me,

Dubbio e tremante ho il core,

Dubbio e tremante il piè.

Clot. Deh, vinci il tuo timore,

Torni la speme a te.

Ildeg. Ah, si fugga! In tanto duolo

Altro scampo io cerco invano,

Per lo sposo e pel germano

Ogni evento io sfiderò.

Così d'ambi il capo involo

Alla sorte più funesta;

E se colpa, o cielo, è questa,

Questa colpa adorerò.

Clot. Vieni, un premio amor ti appresta,

Dell'affanno il di passò. (*Escono*)

S C E N A II.

Dietro la chiesa di S. Maria Maggiore.

RIZZARDO, indi ROGIERO.

Riz. L' ora del dubbio è orribile.

Peso di morte al cor,

Tutta una vita è un palpito,

E il palpito è dolor,

Ora per me la sorte

Fa dipender da un segno, o vita o morte.

E Clotilde che fa? D'onde l'indugio?

Ma non m'inganno. (*Guardando ansiamente.*) il velo
S'agita!... Oh gioja! E questa

L'ora, è questo il signal... corriam. (*Per uscire*)

Rog. (*Uscendogli incontro*) *T'* arresta.

Riz. (*Funesto incontro!*)

Rog. Alfine

Soli qui siam, propizio è il loco e l'ora

Impugna il brando.

Riz. (Oh cielo!)

Rog. E tardi ancora?

Riz. Tu mi chiedi un delitto,

Io nel farò.

Rog. (*Con amara ironia*) Vano riguardo è questo.

Del sangue del germano

Tinta, più grata a lei sia la tua mano.

Riz. Non voler, te ne scongiuro,

Ch'io su te la spada elevi:

Io non posso, tu non devi

Compier tanta iniquità.

E se vuoi vedermi spento,

Più che il ferro, il mio tormento

La tua brama appagherà.

Rog. Delle donne all'arti usato

Tu blandisci il mio furore,

Ma non ha di donna il core

Quei che innanzi ora ti sta.

Tu paventi; e cerchi intanto

Di virtù col falso manto

Ricoprir la tua vilta.

Riz. O fratello d' Ildegonda,

Non tentarmi!... Ah, non tentarmi!

Rog. Parla il labbro, e taccon l'armi

In chi onore e ardir non ha.

Riz. O fratello d' Ildegonda,

Non tentarmi!

Rog. E ancor tu preghi?

Se pugnar con me tu nieghi,

Tutta Italia lo saprà.

Riz. O dell'amata virgine

Immagine diletta,

Di mia giust' ira il fremito

A dileguar t'affretta.

Rog. *Riz.*

Freme l'indegno e palpita Tu di preghiera un angioletto

Fra l'onta e fra l'amor, Un angioletto d'amor,

Gode al suo duol quest'anima Deh, su d'entrambi all'anima

Ma non è paga ancor. Angiol di pace ancor.

- Riz. Va, ti basti il mio dolore
E il dolor d'un innocente.
- Rog. La tua morte, o seduttore,
Solo anela il cor fremente
Del tuo sangue asperso ancora,
Al dolor dell'empia suora
Io schermendo insulterò.
- Riz. Cor di tigre in volto umano,
Col valor di questa mano
La rea speme io troncherò.
- Rog. Giunto a morte alfin tu sei; Di tua morte il reo tu sei
La vil fiamma e i torti miei Io difendo i giorni miei
Nel tuo sangue io spegnerò. E rimorso in me non ho.
(Si battono. Rizzato disarma Rogiero, s'arresta un momento
a guardarla, poi gli rende la spada gittandogliela a piedi e
parte.)
- Rog. Io vinto e vivo? E il debbo
A un vil nemico! oh rabbia! oh mia vergogna!
- Ern. Signor... (Uscendo)
- Rog. Tu qui!
- Ern. Rizzato...
- Rog. Tacilo; e sol rammenta
Ch'io ti salvai dall'onta
Che a te la vita e al padre tuo sostenni,
Ed in compenso ottenni
Che servissi a costui, che i sensi e l'opre
Men rivelassi.
- E il fei,
- E ancora il fo.
- Rog. Compier l'impresa or dei
Vieni. (L'afferra per mano.)
- Ern. E dove, o signor?
- Rog. Dove m'affretta
E l'inferno e il desio della vendetta.
(Lo trae con se.)
- SCENA III.
- Grandiosa Sala del Consiglio di Stato.*
- Parte del Coro* Mai non ebbe amico il Ciel
Chi di colpa si macchiò
E la pena più crudel
A colpirlo non tardò.
- Tutto il Coro* Pera pera quel mortal
Che diviene un traditor,
Gli sia l'aura, il suol fatal
L'ira attenda del Signor.

- Parte del Coro* Se palese è l'empietà
Se la Patria offesa fu
Divien colpa la pietà
Il rigor divien virtù.
- Tutto il Coro* Pera, pera quel mortal
Che diviene un traditor
Gli sia l'aura, e il suol fatal
L'ira attenda del Signor.
- (a Rogiero che si avanza seguito da Ernesto, senz'Armi.)
Pensò o tu che inoltre il più
Che Giustizia sol v'è qui
Che a pietà loco non v'è
Per quell' Uom che ci tradi.
- Rog.* Di leale ardente zelo
Pieno il core, ed il pensiero,
Sento in voi parlar del cielo
La tremenda maestà;
E scoprendo un' empio, io spero
Meritar la sua pietà.
Un ribelle che qui offende
Patria, leggi, ogni pudore
Questo insulta e vilipende
Di giustizia tribunale
Che nell' odio del suo core
Chiama iniquo ed infernale
Noi vedremo impallidir.
- Rog.* È Rizzato
Il Cavaliere.
Coro Che i Crociati guiderà ! (con sorpresa)
Rog. Egli stesso.
Coro Ah s'egli è vero,
Tu lo prova e perirà.
Rog. Qui presente il suo scudiero
Il mio dir confermerà.
(a parte)
Rog. Questa alfin di mia vendetta
Questa è l' ora e per te suona
Nel supplizio che t' aspetta
Il mio cor si pascerà,
Al suo stegno t' abbandona
Giusto il Ciel senza pietà !
- Coro* Pera l' empio ! l' abbandona
La giustizia e la pietà
Coro L' empio !
- Rog.* E a voi mostrarme io spero
Fra un' istante l'empietà.
- Il Coro* Ah ! vieni, e il fulmine
Rog. ed Era. Ah ! piombi il fulmine

Del magistrato
Distrugga il perfido
Lo scellerato
Che d'un orribile
Colpa ripien
Gli altri contamina
Del suo velen.

Del magistrato
Sovra quel perfido
Sul scellerato
Che d'un' orribile
Colpa ripien
Gli altri contamina
Del suo velen.

SCENA JV.

Sotterraneo con tombe, una delle quali porta l'iscrizione: « Anelda d' Ildebrando. »

RIZZARDO e ILDEGONDA

Ildeg. Dove Siam noi? Deb, reggimi! La lena
Fallisce al piè.

Riz. Fa cor, dolce Ildegonda
Teco son io, che temi?

Ildeg. Ah! qual funeste,
Qual tetro loco è questo!

(Guardando con qualche terrore.)
Parmi altra volta... e giorno era di pianto!...
Oh Cielo! esser potria?

(Sempre guardando atterrita.)
Vieni, Ildegonda mia.

Ildeg. Gh'io respiri un istantel — A tal memoria
Un gelo al cor mi piomba. *(Poi con un grido.)*
Ah, lo previdi: è la materna tomba!
(Corre e si abbandona desolatamente sour' essa.)

Riz. Solo amor d'un infelice
Non ti vinca il tuo dolore:
Or dal ciel la genitrice,
Che d'entrambi il fato uni,

Benedice il nostro amore
(Rialzandola e consolandola.)

Come in terra il fece un di.

Ildeg. O Rizzato, a quest'avello
Vola il core e il pensier mio.
Perso il padre ed il fratello,
Come asilo ei s'offre a me:

Ho nel ciel la madre e Dio,
Ma quaggiù non ho che te.

Riz. *Ildeg.*

* O sant' alma della madre, * O sant'alma della madre
* Odi un sacre giuramento * Odi un sacro giuramento
* Io fratello e sposo e padre * Qual fratello e sposo e padre
* D' Ildegonda tua sarò * In Rizzato in terra avrò.
* Per la fè che m'accordasti * Come tu lo sposo amasti
* Nell'estremo tuo momento * Sino all'ultimo momento,
* Dell'amor con che l'amasti * Con la fè che gli serbasti
* Sola e sempre l'amerò. * Solo e sempre l'amerò.

- Riz. Qual fragore !
Ildeg. Oh ciel che fia ?
Riz. Armi ! [*Appiano armati, alcuni con fiaccole.*)
Ildeg. Ah, scampo più non v' ha !
Riz. Non temer più certa via
 Il mio brando ci aprirà.
Coro d' Arm. Non difenderli, t' arresta
 Tu sei morto o prigionier.
Riz. La risposta, o vili, è questa
 D'un crociato cavalier. (*per lanciarsi contr'essi.*)
Ildeg. Ferma ! (*Parandosi dinanzi a lui e trattenendolo.*)
Coro d' Arm. Morte al rapitore !
Riz. A voi morte e non a me.
 (*Si scioglie da Ildegonda e li assale.*)
Ildeg. e Rog. Getta il ferro, o seduttore. (*Uscendo.*)
Riz. Via, codardi ! (*Segue ad incalzare gli armati.*)
Ildeg. Ah ferma ! oimè.
 (*nel frammettersi per trattenere Rizzardo rimane ferita: al suo grido Rizzardo accorre e la sostiene. Durante il tumulto è accorsa Clotilde seguita da Donne. Terror generale.*)
 (*insieme*) *Ild.* Oh caso acerbo e rio !
 Oh notte di terrore !
 Quel sangue è sangue mio,
 Ella è mia figlia ancor.
Al tremito ch' io sento
 Di duolo e di spavento
 Vacilla oppresso il cor.
Riz. Oh colpo ! oh terror mio
 Qual notte, oimè, d'orrore !
 Ah, questo sangue, oh Dio !
 È sangue del mio cor.
Al tremito ch' io sento,
 Oppresso dal tormento
 Vacilla il mio valor.
Rog. Che veggio ! ove son io !
 Qual palpito d'orrore !
 Vacilla il furor mio
 All' urto del dolor.
In questo río momento
 Al tremito ch' io sento
 Resisti immoto, o cor.
Ildeg. Oh Cielo ! ove son io ?
 Non reggo al mio dolore.
 Mel disse il core, oh Dio !
 Né m' ingannava il cor.
Ah ! dove in tal momento
 Celare il mio spavento.
 Celare il mio rossor ?

Clat.

Qual caso acerbo e rio !
 Qual notte di terrore !
 Mel disse il core, oh Dio !
 Né m' ingannava il cor.
 E il tremito ch' io sento,
 Accresce il mio spavento,
 Accresce il mio dolor.

Coro di Arm. Qual caso acerbo e rio !

Qual notte di terrore !
 La sua ferita, oh Dio,
 Colpi di tutti il cor.
 E del crudel momento
 Accresce lo spavento
 Quel che si teme amor.

Riz. (*Laseia Ildeg. a Clotilde e alle matrone e mette la spada a piedi d' Ildebrando.*)

D' Ildegonda al padre affido
 Il mio brando, i giorni miei,
 Abbi sol pietà di lei.
 E in me volgi il tuo rigor.

Ildeg. Bagui l'urna della madre

Misto al pianto il sangue mio ;
 O su lei mi svena, o padre, (*s'inginocchia*)
 O perdonai al nostro amor.

Ildeb. Sorgi, o misera, e deplora

Il tuo cieco errore indegno.
 (Ah, già tace in me lo sdegno
 A quel sangue, a quel pallor.)

Rog. Tu vacilli, o padre, e pieghi

D' un iniqua al pianto, ai preghi !
 Lo previdi e ti prevenni;
 Salvo io solo il nostro onor

(*Fa un cenno imperioso, verso le quinte.*)
Iild. Che faresti? A chi que' cenni?

Ahi! s' agghiaccia in petto il cor.

(*Escono gli Armigeri.*)

Coro d' Arm. È un traditor vilissimo.

Che il suo signore offende :

Dal tribunale altissimo

Rizzardo or sol dipende.

Vieni ! a perir dannato

Nell' ira e nel dolor.

Tutti tranne Rogiero

Oh ! colpo inaspettato

Di lutto e di terror !

Rog.

Al colpo inaspettato !

Manca al superbo il cor

Coro di Matrone.

Qual caso acerbo e rio !
 Qual notte di terrore !
 È profanata, oh Dio,
 La casa del signor.
 E del crudel momento
 Accresce lo spavento
 L' idea di tanto orror.

*Insieme.**Iildeb. a Rogiero*

Va l'ascondi agli occhi miei,
Io più padre a te non sono;
Un iniquo, un vil tu sei,
Un infame accusator.

(a *Iildeg.*)

Tu men rea che sventurata
Abbi, o figlia, il mio perdonò,
La tua sorte è si spietata
Che disarma il mio furor.

Iildeg. a Riz.

Del german tradito or sei
E eagion del fallo io sono:
A te morte e reco a miei
Il delitto e il disonor.

(a *Iildeb.*)

Ah, dal ciel già condannata,
Tardo, o padre, è il tuo perdonò:
Quando io sia da te svenata
Mi sarai pietoso amor.

Clo. e Cor. di Matr. a Iildeb.

Ah, signor, tu padre sei
Vivi in te gli affetti sono,
E commosso esser tu dei
Al suo stato, al suo dolor.
Già dal cielo condannata
Più non ha che il tuo perdonò;
Meno rea che sventurata
Di pietade è degna ancor.

Coro d'Armati. La sua morte agli altri rei

È del ciel clemente un dono;
Espiar potran con lei
D' empietà l'iniquo error.

La sua sorte è già fermata,
Non avrà pietà perdonò:
Sul suo capo è fulminata
La condanna il disonor.

Rog. a Iildeb.

Se più padre a me non sei,
Se più figlio a te non sono,
Vindicando i torti miei
Pago almeno è il mio furor.

Questa sorte io l'ho sfidata,
Sprezzo l'ira ed il perdonò:
La vendetta è ben mercata
Anche a prezzo dell'onor.

Riz. a Iildeg.

Serba, o cara, i detti miei
Or che sacro a morte io sono
Tu la vita soffrir dei
Perch' io viva nel tuo cor.

(a *Iildeb.*)

Ah ! signor, la sventurata
Merta più che il tuo perdonò:
Nella sorte sua spietata
Sovra lei deh ! veglia ognor.

C. di Fam. D. Tribunale a Riz.

La tua morte agli altri rei
È del ciel clemente un dono;
Un esempio esser tu dei
Di rimorsi e di terror.
La tua sorte è già fermata
Non sperar pietà, perdonò:
Sul tuo capo è fulminata
La condanna il disonor.

Fine della seconda Parte

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Carcere.

RIZZARDO, e Guardie.

Riz. Dannato al rogo / e di morire in campo
Io sperava e da forte.
Già la mia cruda sorte
Ildegonda saprà : Deh non l'uccida
L'atroce nuova e sia
Bastante all'odio altri la morte mis.

Riz. A lui che tutto vede
Volgi la tua preghiera
Nei giorni del dolore
A lui ti volgi e spera
Per sempre un giorno il cielo
Entrambi accoglierà.
Ricorderemo insieme
I teneri desiri
La fortunata speme
I pianti, ed i sospiri
Sarò felice allora
Perché con te sarò.

Coro Questa è l'ora a te funesta
Sacra al nume punitor
Pur la speme ancor ti resta
Nel perdon del tuo fattor.

Riz. Ah v'intendo l'ora è questa
Sacra al misero che muor
Ma quest'alma non paventa
Vien dal cielo in lei l'ardor.
Degli anni servidi
Giunto all'aurora
Il core ha vergine
D'ogni odio ancora
Ma son colpevole
Di troppo amor.
Perdonai al misero
Che d'ombre avvolto
Una bell'anima
In un bel volto
Credè l'immagine
Del suo Fattor.

SCENA II.

La piazza della prima scena della parte prima.

Coro di popolo misto di donne e guerrieri, poi ILDEGONDA e CLOTILDE.

Parte del C. Udiste ? fra poco,
 Dannato allo scempio,
 D'infamia sul loco
 Rizzato morrà;
 E or ora dal tempio
 Al palco verrà.

Altra parte Nè basta a salvarlo
 Del popol l'amore ?
 Ci vieta tentarlo
 Il nostro terrore.

I. Parte Ma vien di Rizzato
 La misera amante,
 Smarrita lo sguardo,
 Travolta il sembiante,
 La morte nel cor.

II. Parte La nobil Donzella
 Tremante atterrita
 La fiera novell a
 Già mostra scolpita
 Del volto al palear.

T. il Coro Oimè ! d' Ildegonda
 Agli occhi s' asconde
 Il nostro dolor.

Clot. Ove corri ? ah, t'arresta !
Ildeg. Vedi, Clotilde, è questa,
 (Non badandole e quasi fuori di se.)
 Questa è la via; qui trionfò pur ieri,
 È il popolo festante,
 Che gli giurava amore,
 Non ha più voce, è morto oggi ch'ei muore.
 (Con amara ironia.)

Clot. Oh ciel, che dici ? il popolo t'ascolta :
 Ah togigli al suo sguardo !

Ildeg. Io ? — Sprezzo chi morir lascia Rizzato.
Coro Oh detti acerbi !

Ildeg. E voi, perchè fisate
 Gli occhi su me ? Spettacolo più degno
 D'un misero è la morte.

Coro Non basta a salvarlo
 Del popol l'amore;
 Ci vieta tentarlo
 Il nostro terrore.

Ildeg. Tacete ! il ciel perdonà

« A' rei, nè può voler d' un innocente
 « La morte ; e dopo il vostro
 « Si colpevole oblio
 « Altro non resta che la speme in Dio
 (Con indignazione crescente.)

Insensato inerte popolo,

Ch' ei fregiò del primo onore,
 A cui braccio e vita ed anima
 Consacrò con tanto amore ;
 E non hai per l'innocente
 Che un' inutile pietà,
 Niuno, o popol sconoscente,
 Nium più l'ami, o perirà !

C. d' Uom. Oh presagio ! ah cessa, o misera,
 La tua sorte orror ci fa.

Ildeg. E voi, madri e spose e vergini,
 Foco al labbro, al cor di gelo,
 Ah vi serbi il giusto cielo
 La mia sorte, il mio martir,
 E a conforto un pianto sterile,
 Uno sterile sospir !

C. di Donne. Oh presagio ! ah cessa, o misera,
 Tu ci sforzi a inorridir !

(Tocco della campana, segnale che il condannato è condotto a morire. Terrore dei cori Ildeg. resta immobile d'orrore.)

Clot. con Cori.

Ildeg.

Il suono, che romba
 Terribile e lento,
 È voce di tomba
 Che chiama un mortal ;
 D' orror, di spavento,
 Di morte è segnal.

O cielo clemente ,
 Ricevi, consola
 Del giovin doente
 Lo spirto immortal,
 Che parte e s'invola
 Al misero frat.

Ildeg. Ma cessa ! — Ah ! compita
 Si scioglie una vita

Dal mesto suo frat !

Oh crudeli ! un ferro almeno

Che al dolor possa sottrarmi !

A ferir femmineo seno

Basta il braccio senza il cor.

Ma valor voi non avete

Né a salvarlo, nè a svenarmi !

Via codardi ! indegni siete

Il suono, che romba
 Terribile e lento
 È voce di tomba
 Che chiama un mortal ;
 D' orror, di spavento
 Di morte è segnal.

O cielo clemente ,
 Ricevi, consola
 Un' alma innocente,
 Un' alma immortal,
 Che giunge, e non sola,
 Al passo fatal.

Di vedere il mio dolor.

C. di Donne Esauditela, correte !

È una fiamma il suo dolor.

(gli uomini partono in tumulto.)

S C E N A III.

**ILDEGONDA, CLOTILDE, Coro di Donne, e poi
ILDEBRANDO.**

Ildeg. Partiro alfin ! Pictoso

I passi il ciel ne guidi,

E parli in essi il ciel.

Clot. e Coro Più denso ed animoso

Fassi lo stuol de' tidi : (guardando)

Spera pel tuo fedel.

Ildeb. (entra.) Figlia tu qui ? Deh vieni !

Togliti a tanto orrore.

Ildeg. Dove Rizzardo muore,

Padre, vogl' io morir.

Ildeb. Ah ! nella sua prigione

Il misero vid' io :

Di vivere ei t' impone,

Di reggere al martir.

Se ho vita nel suo seno

Tutto, ei diceva, almeno

Non crederò perir.

Ildeg. Ah padre ! io non potrei

Soffrire i giorni miei,

Al misero obbedir.

Coro di dentro Cessa d'il pianto, o vergine,

Cessa, ancor vivo egli è.

Ildeg. Qual voci !

Ei vive ! ah, credilo

O figlia al genitore.

Ascolta !

Ildeg. A che d' inutile

Speme blandirmi il core ?

Più disperata e orribile,

Più colma di terrore

Verrà la morte a me.

Coro uscendo. Già risplendean le fiaccole.

Già presso al rogo egli era ;

Ma della moltitudine

Possente è la preghiera,

E il tribunal terribile

Al popol lo diè ;

Salvo lo diede, e il popolo

Salvo lo rende a te.

(All' apparir di Rizzato, portato come in trionfo, Ildeg. s' abbandona con un grido nelle braccia del padre e di Clotilde.)

Riz. O donna del cor mio,
Vivo per te son io !
Del mio destin, di morte
Fu l'amor tuo più forte:
Oh ciel ! per compensarti
Altro non so che amarti,
Dirlo, e caderti al piè.

(Nell'atto che vuole piegare il ginocchio dinanzi a lei Ildegonda ne l'impedisce, gittandosi nelle sue braccia, dalle quali si scioglie vergognando e si rifugia in quelle del padre.)

Ildeg. Oh mio Rizzato !... oh popolo...
Ah ! non mi regge il core.

Coro Il tuo silenzio, o vergine,
Dei detti ha più valore.
Vivi felice e unita
A lui, ch' è la tua vita,
E dee la vita a te.

Ildeg. Padre ! (ad Ildeg. supplichevoli.)

Riz. Signore !

Ildeg. In loro
Di Dio la voce adoro.
Corri alla santa guerra
Trionfa, e in questa terra,
Premio di tua vittoria,
Corona alla tua gloria
Sarà la tua fedel. (congiunge loro le destre.)

Coro Viva Ildebrando !

Ildeg. e Riz. O padre,
T' ascolti il cielo amico. (s'inginocchiano.)

Ildeg. Com' io vi benedico,
Vi benedica il ciel.
(stendendo le mani sul loro capo)

Coro Ornato le chiome
Del bellico allor,
Dell' Italo nome
Sostieni l'onor.
Per te l'Oriente,
Fra l' armi e il terror
Dell' insubre gente
S' atterri al valor.



